

QUESTIONE MORALE

L'ex funzionario comunista confessa ai giudici di aver preso per sé i soldi versati in Svizzera. Ancora una giornata di bufera sulla lira che rischia minimi storici. La Borsa a meno 3,18%

Greganti: il Pci-Pds non c'entra

Battaglia su Craxi ma passa il primo sì alle autorizzazioni

Arrestato Cagliari (Eni). Condannato e scarcerato Carra

Oggi la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso il suo consenso alla prosecuzione delle indagini su Bettino Craxi. È stato un atto di responsabilità che consentirà all'indagato di difendersi meglio e ai giudici di accertare la verità. In fondo è questo il problema, ciò che agita il paese in queste ore difficili. Il timore che, in un modo o in un altro, qualcuno possa impedire il lavoro dei giudici. Per questo il decreto era inaccettabile come lo sono state tutte le manovre e gli sgambetti contro i magistrati.

A questa convinzione abbiamo cercato di essere sempre fedeli, anche quando è stato arrestato Primo Greganti. In quelle

La verità interessa tutti

WALTER VELTRONI

ore difficili abbiamo detto due cose semplici. La prima è stata assoluta, serena convinzione che il Pds o il Pci non avevano un conto in Svizzera, né partecipavano del sistema delle spartizioni tangenziali, come un anno di indagini ha dimostrato. La deposizione di Primo Greganti ha confermato che così è. Non c'è, nessun sospetto di collusione, non ce ne sarebbe ragione. Per temere, il Pds avrebbe do-

vuto immaginare che vi fosse una sorta di disegno per coinvolgerlo, al di là delle sue responsabilità. Il che non è. E questa è la seconda caratteristica dell'atteggiamento assunto nei giorni scorsi: la fiducia nell'operato della magistratura milanese. I giudici hanno operato sulla base di una confessione e hanno fatto il loro dovere, con lo scrupolo e il rigore di questi mesi. La verità piena e completa su Tangentopoli è interesse di tutti quelli che hanno a cuore il destino del paese. Ostacolarla significa ritardare l'uscita dalla crisi. Sbagliaremo, ma questo è il fermo e sereno atteggiamento che abbiamo tenuto in questi mesi. Ed anche nella vicenda che in questi giorni ha riguardato il Pds.

L'ex funzionario di Botteghe Oscure, Greganti, davanti ai giudici scagiona Pci e Pds: «Quei soldi in Svizzera erano solo per me». Dopo aspra battaglia, la Giunta, alla Camera, ha concesso tutte le autorizzazioni a procedere contro Craxi. Arrestati l'attuale presidente dell'Eni, Cagliari, e il presidente della Nuovo Pignone, Ciatti. Condannato e scarcerato il dc Carra. Nuova giornata di bufera su lira e Borsa.

MARCO BRANDO GIORGIO FRASCA POLARA

Tre ore di colloquio con i giudici, poi le indiscrezioni sull'interrogatorio di Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci: il conto «gabbietta», aperto in Svizzera, è mio; il Pci non ha avuto alcun ruolo nella vicenda, i 621 milioni di tangenti sono stati incassati da me personalmente. Prime reazioni da Botteghe Oscure: sta emergendo la verità, confermata la totale estraneità del Pds. Questa ennesima con-

vulsa giornata era iniziata con gli arresti del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e del presidente della Nuovo Pignone, Franco Ciatti. La giunta della Camera ha intanto risposto positivamente a tutte le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Giornata terribile per lira e Borsa: la nostra moneta ha rischiato i minimi storici e Piazza Affari ha registrato un calo del 3,18%.

ALLE PAGINE 3 4 5 • 15

Il capo del governo voleva dimettersi ma il Quirinale l'ha fermato. Conso resta ma a tempo

Scalfaro trattiene Amato, il governo resiste

Spini prende il posto di Ripa di Meana

IL COMMENTO

Questa crisi, quasi russa

MASSIMO L. SALVADORI

Vi è una analogia non superficiale fra la crisi politica e sociale in atto in Russia e in Italia (anche se, per fortuna, la nostra è pur sempre da ritenersi assai meno catastrofica di quella). L'uno e l'altro paese escono, colpiti organicamente dal 1989, da una crisi economica profonda, rischia di diventare un autunno sempre più cupo. Spezzato l'involucro del passato, il nuovo non trova le sue strade; e i due sistemi politici precipitano nel disordine anziché rigenerarsi in un ordine più alto e maturo.

Certo la fuoriuscita da una dittatura, da una fine dell'oligopolio Dc-Psi; la caduta di un sistema socioeconomico strutturalmente fallimentare; una crisi economica profonda, ma non di quella natura e gravità. Eppure entrambi i paesi stentano a darsi la democrazia rinnovata a cui aspirano e soffrono - unici fra i maggiori paesi d'Europa - degli effetti di un male antico che ha segnato l'intera loro storia statale: non aver mai visto compiersi all'interno dei loro regimi «normali» alternative di governo ed aver realizzato cambiamenti alternativi unicamente in seguito a crisi istituzionali strutturali e traumatiche. La Russia si dibatte nel suo tormento e, mentre la giovane e fragile democrazia si consuma, di nuovo si invocano dall'alto e dal basso soluzioni basate su poteri provvidenziali e «paterni». In Italia affondiamo in una crisi paludosa e paralizzante. Il vecchio muore come doveva, ma il nuovo non riesce a darsi un volto. Siamo al rovinoso transitorio dell'impotenza di chi governa, ai ricorrenti e logoranti conflitti fra i poteri dello Stato, al discredito crescente delle istituzioni, alla protesta sociale comprensibilmente montante, alle mancate risposte in tema di riforma delle istituzioni.

Nel nostro paese, la sfida ormai non è più a questa o a quella formula di governo, a questo o a quel partito. La sfida è alla democrazia come strumento di autonomia della nostra società. Quanto fin dall'inizio di questa legislatura era chiaro, ha ricevuto la più puntuale conferma: che un governo basato sull'asse Dc-Psi contrastava con l'esigenza di guidare il necessario processo di rifondazione del nostro ordine politico. Non si è trattato e non si tratta di qualità o non qualità di singole persone, bensì dell'apparecchio stesso del governo. Per ciò non vi sono

rimpi che possano reggerlo.

Ma a questo punto i nodi vengono al pettine per tutti: per chi governa e per chi sta all'opposizione, per la società politica e per la società civile. E a scioglierli non servono i nobili richiami ai valori della democrazia, le analisi brillanti, le ansie sincere di rinascita.

Le forze politiche devono essere pronte a dare risposte concrete alle domande che tutti ci poniamo: che fare se cade il presente governo? Quale altro governo al suo posto, per fare che cosa, composto da chi? Subito alle elezioni?

Vi è chi può nutrire la tentazione di governare la nostra crisi a comando, programmandone fasi ed esiti. Ma si tratta della più pericolosa delle illusioni. Guardiamo indietro. La Dc e il Psi hanno formato il governo su presupposti che si sono via via consumati. Il Parlamento ha costituito una Bicamerale per le riforme istituzionali che annaspa. Leggi vitali come quella sul governo locali non avanzano che troppo lentamente. Le norme per affrontare Tangentopoli hanno suscitato una giusta tempesta. Crisi quali la nostra sono brutte bestie. E vanno domate con asserzioni di responsabilità, coraggio e capacità di decisione. Se non ora, quando?

Dovessimo andare alle elezioni anticipate nello stato attuale, ciò genererebbe le più aspre contraddizioni. Le elezioni avverrebbero senza nuove regole, in un clima di passionalità politica esasperata, nel quadro di uno scontro in cui ciascuno corrobberebbe per sé contro tutti. Non potrebbe che uscire un Parlamento ancora più impotente. E allora - siamone certi - si invocherebbero uomini e poteri forti, che potrebbero risultare irresistibili.

Di due cose abbiamo bisogno senza indugi per affrontare l'agonia irreversibile di questo governo: un governo nuovo con uomini nuovi e una base parlamentare nuova: un Parlamento che vari le riforme necessarie a far sì che le elezioni siano il mezzo non solo per eleggere rappresentanti in grado di esprimere la volontà di una società tanto profondamente cambiata, ma anche per scegliere una maggioranza di governo salda all'altezza dei compiti di ricostruzione dello Stato.

Mettere il carro davanti ai buoi ha sempre e soltanto portato il carro a sfasciarsi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il governo non si dimette. Amato resiste. Almeno per ora. La bufera non è passata, oggi affronta prima al Senato poi alla Camera un Parlamento inquieto con le opposizioni all'attacco, ma il presidente del Consiglio dispone ancora della fiducia di Scalfaro e dei suoi ministri. Ieri il capo dello Stato gli ha chiesto di non dimettersi e di andare avanti, nonostante la bocciatura del decreto Tangentopoli, e così ha fatto il Consiglio dei ministri. A chi l'ha sentito, come i segretari di molti partiti, è apparso però avvilito e quasi offeso: «Non voglio - avrebbe detto - fare la fine di Tambroni...». Alla maggioranza chiede una fiducia chiara e piena: «Non voglio restare per restare un vuoto», ha detto ieri a Palazzo Chigi. La Dc, dopo l'imbarazzo dei giorni scorsi, gli ha assicurato appoggio. Decisivo l'incarico avvenuto ieri tra Martinazzoli e i ministri scudocrociati. Se cade Amato, è stato il ragionamento del segretario dc, si va dritti alle elezioni anticipate. Quindi sostegno. Sulla stessa linea gli altri partiti della maggioranza. Quanto al decreto Tangentopoli, per ora si soprasseda. Unico problema risolto, per ora, il rimpasto. Valdo Spini prenderà il posto di Ripa di Meana, dimessosi l'altro giorno. Il ministro Conso continua a non escludere le sue dimissioni. L'opposizione incalza. Chiede le dimissioni del governo, ritiene che Amato venga a chiarire la sua posizione davanti alle Camere.

ALLE PAGINE 6 • 7

VERONA

Il rock contro il no di Ronchey



SOLARO A PAGINA 19

MAFIA

Blitz della Dia in Sicilia: 56 ordini di cattura

Ricostruiti 10 anni di terrore



Questa volta a raccontare di 10 anni di mafia sono stati quattro pentiti che facevano parte del clan dei corleonesi e che hanno anche ammesso la loro partecipazione a molti delitti. Il blitz messo a segno dagli uomini della Dia, è scaturito dalle richieste dei sostituti procuratori Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli, convalidate dal gip Gioacchino Scaduto. Cinquantasei ordini di custodia cautelare, diciotto i mafiosi che sono riusciti a sottrarsi alla cattura. I pentiti offrono uno spaccato impressionante del regime del terrore instaurato da Totò Riina e spiegano che il braccio militare della mafia era riuscito a stabilire «relazioni esterne» con la politica, l'economia, le professioni.

SAVERIO LODATO - GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Si sa che gli artisti sono sensibili, permeabili allo spirito dei tempi. Così Gianni Versace, fino a ieri l'altro dedicato a foderare le chiappe dell'Italia Felix, in questi giorni ha presentato a Milano le sue nuove collezioni, che la critica più accreditata descrive come un inno alla trasparenza, a Mani Pulite, alla voglia di onestà. Unico elemento di continuità la presenza di Ornella Vanoni, inamovibile farfalla di quell'Egitto da cortile che è la Milano di via Montenapoleone. È davvero ammirevole l'umiltà con la quale molti protagonisti della trascorsa crapula craxiana si riciclano in veste di accorati testimoni della nuova Italia, austera e meditata: c'è un'idea per ogni stagione, un vestito per ogni occasione. Adattarsi all'ora e al luogo, d'altra parte, è per la moda non un demerito, ma un merito. La moda vive di questo. Ed è per questo, in fin dei conti, che è da sempre un privilegio poter vivere fregandosene della moda.

MICHELE SERRA

Eltsin e Khasbulatov alla resa dei conti

Un G-7 per Mosca?

Scontro per il potere alla prova decisiva. Oggi al Cremlino si apre il Congresso dei deputati. Khasbulatov: «Eltsin faccia pure il referendum ma se perde ne tragga le conseguenze», un invito alle dimissioni. Dal Parlamento un no alla «legge sul potere», si discuterà dell'impeachment. Clinton in aiuto del presidente russo: «Non aspetteremo il vertice dei 7 a Tokio per affrontare il problema degli aiuti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Alla vigilia di un Congresso imprevedibile, Khasbulatov ha mandato al presidente l'ultimo ammonimento: «Se vuole il referendum lo faccia ma, se lo perde, ne tragga le conseguenze». È un invito a dimettersi in caso di responso negativo delle urne. Quanto alla «legge sul potere» proposta da Eltsin, per lo speaker del Parlamento «sono ideucolo». Eltsin, a sua volta, chiama in causa il mega-parlamento. In fondo i deputati hanno votato la consultazione a dicembre. Ma è proprio su quella votazione che le assise straordinarie che si aprono oggi hanno qualcosa da dire: non furono raggiunti i due terzi dei voti necessari per l'approvazione a norma di Costituzione. La cancellazione del referendum, per il vice formale, è dunque nel novero delle cose probabili. Fra le tante incertezze c'è una quasi certezza: oggi verrà chiesta dall'opposizione che si richiama al fronte di salvezza nazionale di mettere sotto accusa il presidente. Clinton tenta un soccorso in extremis: «Non aspetteremo il vertice dei sette a Tokio (in luglio, ndr) per discutere degli aiuti alla Russia».

A PAGINA 13

Che cosa c'entra l'Aids con l'aborto?

SANDRA PETRIGNANI

«I neonati stanno insegnando all'uomo come vincere l'Aids. Oltre il 70 per cento dei bambini nati sieropositivi tornano, senza nessuna cura medica sieronegativi nei primi diciotto mesi di vita. La loro vita non ha ancora la parola, ma i battiti del loro cuore sono più forti dell'Aids. Non uccidiamoli con l'aborto». Questa sconvolgente notizia è apparsa così, limpida e arrogante, ieri sull'intera ultima pagina del quotidiano *La Nazione* di Firenze. Una spaziosa enfatica e caratteri cubitali contribuivano alla sua drammaticizzazione. Firmata dal sedicente «organismo non governativo Aids Found Immunology and Allergology».

Immediatamente, innocenza, verità. Questo messaggio punta tutto sulla trasparenza e si ammantava di scientificità. Ogni frase è presentata come indiscutibile. Dunque, apprendiamo subito che i neonati sono molto più consapevoli di quanto crediamo. Sono addirittura in grado di insegnare qualcosa agli adulti. Che cosa? Che i battiti del loro

cuore sono più forti dell'Aids. Ma questo ci sarà spiegato successivamente. Prima, invece, via con le percentuali, che fanno tanto verità dimostrata. Udite udite: il 70 per cento etc. etc. Qui la grandiosità della scoperta scintilla nel magico e nel divino. Già, non lo sapevate che i bambini non ancora nati non possono parlare ma possiedono la Parola, quella con la p maiuscola, quella delle Sacre Scritture? La conclusione è un capolavoro retorico. Loro (i neonati e i feti) sono così santi, così perfetti, così generosi, e noi, pessimi, come li ricompensiamo? Uccidendoli. Abortendoli. Mai più, mai più.

Una volta si parlava di «persuasione occulti» intendendo quei tecnici pubblicitari in grado di condizionare le scelte della gente con stimoli subliminali. Qui di subliminale c'è ben poco e, se ci fermassimo solo all'analisi della trovata pubblicitaria, dovremmo dirla con il timbro «invidibile», tanta è la rozzezza del messaggio. Ma il punto è che rozzezza

è. Parla di paura alle loro paure. Punta un dito severo e colmo di disprezzo.

Ho avuto un'educazione cattolica, come la maggior parte dei miei connazionali. Mi è stato insegnato che questa religione è basata sull'amore. Ho conosciuto e ho notizia di tante suore, sacerdoti, missionari, volontari che aiutano la gente che soffre, che sanno profondamente che cosa sia il dolore di un essere umano, prima che di un feto. Penso che un messaggio come quello apparso su *La Nazione*, e tutti gli altri messaggi di grida difesa del «frutto del grembo» fine a se stesso, siano monti ingiusti e offensivi per tutti quelli che quotidianamente si impegnano accanto a chi soffre e ha bisogno. Quelli che sicuramente, ieri, leggendo i giornali, sono rimasti sconvolti da un'altra notizia, purtroppo vera, dimostrata: 200 milioni di persone nel mondo vivono da schiavi. Fra loro milioni di bambini che non hanno chiesto di nascere e la cui vita è un inferno di violenza, fame, fatica, massacro.

REFERENDUM

A confronto Dalla Chiesa e Adornato

Il deputato della «Rete» Nando Dalla Chiesa polemizza con un articolo su «Repubblica» di Ferdinando Adornato. Noi siamo per il «no» al referendum dice Dalla Chiesa - ma questo non significa che siamo leninisti come sembra credere Adornato. Il quale accusa Dalla Chiesa di politichismo: perché - si chiede - se la «Rete» è favorevole ad un sistema elettorale maggioritario, e ha firmato la richiesta di referendum, ora invita a votare no?

A PAGINA 2

INTERVISTA

Hobsbawm «Verrà la depressione»

«Dopo gli anni del liberismo, dopo l'illusione che l'89 con la sconfitta del comunismo significasse automaticamente la vittoria del capitalismo, oggi il mondo si trova davanti a terribili problemi economici. C'è l'incognita dell'Est e formidabili rischi per l'occupazione». Lo storico inglese Eric J. Hobsbawm vede molte ombre nel nostro futuro: non esclude una Grande Depressione. E forse le ricette migliori sono quelle del «vecchio» caro Keynes.

SALIMBENI A PAGINA 17